

Proscenio srl - Anno XXIV - N. 250 - Settembre 2010 - € 6,80

mensile per il mondo del melodramma

# l'opera

Poste Italiane Spa - Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/04 - n. 46) Art. 1, Comma 1 - LO/Milano





**A**ncora ben scelto nella singolarità dei titoli e nell'ampio spazio ai generi il cartellone della 35ª edizione del «Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano». Tra le tante sorprese si anticipano le ricorrenze celebrative dell'unità d'Italia nel 2011 aprendo la stagione con *Un giorno di regno*.

La visione patriottico-risorgimentale è fornita dalla lettura visiva di Nicola Berloff (regia), con scene di Guida Buzzi e costumi molto curati firmati Caterina Visconti di Modrone. La Marchesa del Poggio (una eccellente Yun Jung Choi) è avvolta nel tricolore italiano con la spada sguainata: l'emblema di un regno che si trasformerà in repubblica è soddisfatto come la realizzazione di un sogno vissuto in un passato divenuto ben presto presente e proiettato nel futuro. Inoltre Berloff utilizza gli spazi del teatro en plein air, con frequenti ingressi di masse e protagonisti dalla platea illuminati - come l'anticipazione della corrente pittorica ottocentesca - da un buon disegno luci (a firma Luca Antolini) con efficaci chiaroscuri. Guida Buzzi riadatta allo scopo, con sottile acutezza, la scenografia già impiegata per *Il Barbiere di Paisiello* del 2009: le nuove funzionalità dimostrano ancora una volta come, in epoca di estreme ristrettezze economiche, le idee ricche di ingegno troneggino - spesso - su sfarzose inconsistenze. Le lisce pareti svuotate dai quadri, in apparente contrasto con i ricchi costumi, simboleggiano l'incipiente decadenza finanziaria affrontata con nobile dignità.

Le due ore di spettacolo scorrono piacevolmente grazie alla indiscussa professionalità dei cantanti: ineccepibili Marco Di Sapia (Belfiore) e Georgy Chkareuli (Barone di Kelbar); incisiva e ben plasmata Mayumi Kuroki (Giulietta di Kelbar), ben calato nel ruolo vocale e scenico Benjamin Colin (Signor La Rocca). Nei due tenori, Romolo Tisano (Sanval) e Carlos Petruzzello (Ivrea), si avvertono leggere forzature negli acuti ed i suoni si ingolano: difetti migliorabili che non inficiano l'intera resa teatrale. L'inven-

Montepulciano: da Verdi a Sciarrino, passando per Britten, alla 35ª edizione del «Cantiere Internazionale d'Arte»

## Sogno del passato, divenuto presente e, subito, futuro

di Roberto Del Nista

tiva nella prassi esecutiva si fa apprezzare anche per l'interpolazione non verdiana: l'inserimento della Serenata del mozartiano *Don Giovanni*, suonata direttamente con mandolino in scena.

Francesco Pasqualetti dirige l'opera con normale correttezza; alcune piccole incongruenze tra buca e palco non compromettono la lettura complessiva; molto brillanti e compatte le sonorità dell'orchestra Royal Northern College of Music di Manchester. Corretta e precisa la direzione del Coro, ridotto numericamente, curata da Pasquale Veleno. L'insistita e più che positiva accoglienza del pubblico, induce il direttore a «bissare» il concertato finale.

In un luogo fiabesco, concepito per pochissimi spettatori e per un ampio spazio scenico come quello del «Cantionearte», si rappresenta in prima assoluta la fiaba in musica per soprano, recitante, mimo e quartetto d'archi **In ascolto di un Re**. Si tratta di un divertente lavoro musicato da Stefano Taglietti su testi di Raffaele Giannetti: un'operina tascabile (durata 50 minuti circa) ispirata ai racconti di Gianni Rodari ed Italo Calvino. La storia si basa sull'ambiguità del termine «re», poiché «*Un giorno, durante una recita a corte, sparisce il Re*», inteso sia come sovrano sia come nota musicale; la scomparsa del «re», appunto, provoca il caos nell'ordine cosmico e musicale. Ai protagonisti, una duttile ed incisiva Martina Tardi, dalla vocalità soprannile ben modulata, e ad un'agile Ilaria Sacchetta, morbidamente plasmata nei movimenti mimici, spetterà il compito di ritrovare il re attraverso dodici tappe e ricondurlo al proprio posto per ristabilire l'ordine. Il filo conduttore del viaggio musicale è tessuto da un eclettico Mauro Marchetti (cantastorie, concertatore e direttore) ed un brillante quartetto d'archi, su una splendida e suggestiva regia di Robert Nemack (curatore anche di scene e costumi), il quale utilizza molto sapientemente gli spazi architettonici del locale rafforzando la drammaturgia con un policromo disegno luci, creando chiaroscuri fascinosi e giochi di equilibrio tra le fornici della struttura.

Il lavoro, complessivamente, affascina per l'immediatezza dei concetti e l'asciuttezza del linguaggio musicale, espressi in una rappresentazione concisa ed efficace.

Dopo l'allestimento al Covent Garden (1989) di **Albert Herring**, l'opera di Britten è a Montepulciano in prima italiana. *Albert Herring* è la seconda opera da camera di Britten, dopo *The Rape of Lucretia*: gli strumen-

In questa pagina, **Un giorno di regno** e **In ascolto di un Re**, e, in quella a fianco, **Albert Herring** e **Luci mie traditrici** a Montepulciano (Photoclub Poliziano)



<http://www.bloggione.com/parma/un-giorno-di-regno/297/admin>

- Cantiere Montepulciano '10: Un Giorno di Regno/Verdi 15.8.

Mit "Un Giorno di Regno ossia il finto Stanislao" (König für einen Tag oder Der falsche Stanislaus kam beim 35. Cantiere eine frühe (die 2.) Verdi-Oper heraus. Bemerkenswert an diesem Werk ist, daß sie die einzige Buffo-Oper in Verdis Oeuvre ist, wenn man mal vom großen Opernfinale mit Falstaff absieht. Verdi verarbeitet hier verschiedene Einflüsse, besonders Donizetti und Rossini. Von ersterem haben wir einige Episoden, die zu Beginn des 19. Jahrhunderts en vogue waren. Die Buffo-Elemente haben natürlich ihre großen Vorbilder in Rossini, dem Großmeister in diesem Genre. In den Belcanto-Stellen hat Vincenzo Bellini seine Eindrücke hinterlassen. Wir finden hier aber auch schon Verdi, der auf eigenen Füßen steht, neben volkstümlichen Stellen, die auf Verdis Faible für die italien. Banda (Straßenkapelle) fußen, blitzt bereits seine Meisterschaft in der Behandlung der Solisten-Ensembles

besonders bei Aktschlüssen auf, die sich in den späteren Opern weiter perfektionierte. Dieser 'Giorno di Regno ist also eine vergessene Perle und Bindeglied zwischen frühem und mittlerem musikalischen 19. Jahrh. Bei der UA in Mailand fiel er beim Publikum durch, was aber wohl der schlechten Interpretation geschuldet war, danach konnte die Oper in Italien nur wenige Erfolge verbuchen und wurde in Mailand erst 2001 wieder aufgenommen.

An einem polnischen Hof soll eine Doppelhochzeit gehalten werden, in die auch der 'falsche' Stanislaus involviert ist. Es handelt sich dabei aber um arrangierte Hochzeiten und es bedarf einiger komplizierter Verwicklungen und Aktionen auch von seiten des Noch-Regenten, um letztendlich die Hochzeit mit den richtigen Liebespaaren halten zu können. Das verkleinerte Orchester des Royal Northern College of Music Manchester spielt das ganz duftig und animiert und arbeitet unter dem Taktstock des Frankfurters Roland Böer die sich anbahnenden Verdi-Charakteristica in bester Manier heraus.

Auf der Bühne des kleinen Teatro Poliziano wird das Stück von Nicola Berloff in einer modern anmutenden Regie gespielt. Räumlichkeiten (Guia Buzzi) werden nur diskret angedeutet, in denen in lebhaftem Wechselspiel agiert wird, wie es sich für eine Komödie gehört. Die Kostüme (Caterina Visconti di Modrone) sind in der Zeit des frühen 19. Jahrh. bunt gehalten bis auf den schwarzen Kontrast zu der jungen Witwe Del Poggio. Den Chor bilden die Kellnerinnen und Diener des Barons von Kelbar. Dieser Chor ist witzig eingesetzt, da er sozusagen als Kummerkasten und 'Beichtstuhl' für die Protagonisten funktioniert. Die Einstudierung der jungen Kräfte hat Pasquale Veleno übernommen. Einen schön timbrierten Tenor singt Carlos Petruzzello als Conte Ivrea und Delmonte, Schildträger des falschen Stanislaus. Den Schatzmeister Della Rocca gibt Benjamin Colin mit markantem Baß. Den Edoardo gestaltet dagegen Romolo Tisano mit schlankem Tenor und guter Intonation, während die den falschen Stanislaus liebende Gräfin Poggio Yun Jung Choi mit einem feinen sich anbahnenden Verdi-Sopran aufwartet. Der Baron von Kelbar ist Georgy Chkareuli mit imposantem ensemblefähigen Baßmaterial. Dessen Tochter Giulietta liebt Edoardo und wird von Mayumi Kuroki mit hübschem Mezzo innig gesungen und gespielt. Der Kavalier Belfiore, der als Stanislaus von Polen auftritt, ist Marco Di Sapia und hat als Bariton alle Fäden in der Hand und beginnt, abgesehen von 'Oberto', der 'nullten' Oper Verdis, die große Reihe von Verdis Bariton-Protagonisten.

Friedeon Rose'n

- [claudio listanti](#) writes:

July 26th, 2010 4:13 amat



Un Giorno di Regno ha inaugurato il 35.mo Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano

La grandezza del giovane Verdi

L'opera e' stata diretta da Roland Boer. Allestimento e regia di Guia Buzzzi, Caterina Visconti di Modrone e Nicola Berloffia

E' iniziata alla grande la 35.ma edizione del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano che ha proposto una nuova edizione di Un Giorno di Regno di Giuseppe Verdi con la quale, oltre a proseguire il viaggio intrapreso lo scorso anno nel mondo dell'opera buffa con il Barbiere di Paisiello, ha voluto anche rendere omaggio al 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia della quale, il nostro grande musicista, è stato uno degli artisti più rappresentativi.

Un Giorno di Regno, seconda opera di Giuseppe Verdi dopo Oberto Conte di San Bonifacio, ha avuto una storia piuttosto particolare e contrastata. Rappresentata alla Scala di Milano il 5 settembre 1840 ottenne un clamoroso insuccesso con intemperanze del pubblico che costrinsero l'impresario Bartolomeo Merelli a toglierla immediatamente dal cartellone e sostituirla con alcune riprese di Oberto, che l'anno precedente era stato accolto favorevolmente dal pubblico.

Le cause dell'insuccesso furono attribuite all'epoca al libretto, giudicato debole e. seppur scritto da Felice Romani, straordinario librettista di Rossini, Bellini, Donizetti (Turco in Italia, Norma, Sonnambula, Anna Bolena, Elisir d'Amore solo per fare qualche esempio), era un riciclaggio dello stesso testo che il Romani fornì ad Adalbert Gyrowetz con il titolo de Il Finto Stanislao che ebbe molto successo nel 1818 sempre alla Scala. Era questo, all'epoca, un elemento, per il pubblico, non proprio qualificante e piuttosto malvisto.

Il libretto fu comunque scelto da Verdi tra una serie di libretti che il Merelli gli presentò dopo che fu costretto a sostituire la concordata opera seria con un'opera buffa. Il musicista accolse un po' contrariato questo contrattempo soprattutto perchè usciva da uno dei momenti più tragici della sua vita che vide, nello spazio di pochi anni, la morte dei suoi figlioletti Icilio Romano e Virginia e, nel giugno di quel 1840, la giovane e coetanea moglie Margherita Barezzi.

Altra causa fu attribuita alla compagnia di canto considerata inadeguata perchè composta da cantanti specialisti dell'opera seria come il mezzosoprano Luigia Abbadia ed il soprano Antonietta Ranieri-Marini con il tenore Lorenzo Salvi, questi ultimi artefici del successo di Oberto. L'opera comunque fu riposta negli anni successive in piazze musicali italiane molto importanti come Venezia (1845), Roma (1846) e Napoli (1859) riscuotendo lusingheri successi presso il pubblico a dimostrazione di una partitura che presenta validi elementi musicali.

Alla luce della conoscenza odierna dell'evoluzione della storia dell'Opera possiamo dire che quanto detto prima, pur avendo senz'altro influenzato il compositore, sono solamente ragioni 'secondarie'; la principale è che nel 1840 l'opera buffa di stampo rossiniano e donizettiano aveva ormai esaurito la sua spinta propulsiva e, le novità che il genio di Verdi aveva, comunque, inserito nelle sue opere non furono comprese appieno da coloro che, inconsapevolmente, stavano vivendo un momento di 'passaggio' momento che qualche anno dopo, come già detto, fu più facilmente compreso.

Un Giorno di Regno è basato sulla commedia *Le Faux Stanislas* di Alexandre Vincent Pineau-Duval. Scritta nel 1808, narra di Stanislao Leczinski, ad intervalli Re di Polonia. Nel 1733, anno in cui si svolge l'opera si recò a Varsavia mentre il suo scudiero Beauflour, per confondere i suoi detrattori vestì i suoi panni; fatti, sembra, realmente accaduti. Felice Romani, molto abilmente, partì da questo episodio per costruire una piacevole, anche se esile, trama, con malintesi, amori, matrimoni e lieto fine come nelle migliori tradizioni dell'opera buffa.

L'esecuzione che abbiamo visto ed ascoltato a Montepulciano si è rivelata molto efficace nel mettere in risalto tutti quegli elementi di novità che *Il Giorno di Regno* contiene. Questa grazie all'attenta direzione d'orchestra di Roland Boer che ha felicemente individuato i prodromi di quello che sarà il Verdi maturo.

A dimostrazione di ciò citiamo la parte conclusiva del primo atto caratterizzata da una sequenza di pezzi d'insieme, che vede l'alternarsi dello stile donizettiano come nel sestetto 'Madamina il mio scudiere' (Marchesa, Giulietta, Edoardo, Cavalier Belfiore, Barone e Tesoriere) seguito a breve dal terzetto 'Noi siamo amanti e giovani' (Giulietta, Marchesa, Edoardo) di stampo eroico che fa presagire Nabucco per giungere al brillante finale d'insieme 'Deh! Perdonateci, o Maestà' dove oltre alle reminiscenze rossiniane si intravede l'atmosfera di *Ernani* e si percepiscono i semi di quei concertati che saranno la caratteristica di Verdi fino alla cosiddetta 'Trilogia Popolare'.

Gli altri elementi di novità in questa opera del Verdi ventisettenne, si trova nell'utilizzo di alcuni tipi di voce che il compositore in un certo senso modernizza. Ci riferiamo sia alle due parti buffe, il Barone ed il Cavalier Belfiore, affidate rispettivamente al basso comico ed al baritono. Fino ad allora la voce di basso e baritono non avevano veri e propri confini anzi, spesso coincidevano come, per fare un esempio illustre *Don Giovanni* e *Leporello* e, nel duetto, del primo atto 'Or dunque si ritiri la parola' questa differenza inizia ad avere forma. Marco Di Sapia (Belfiore) e Georgy Chkareuli (Barone) hanno ben evidenziato tali caratteristiche.

Dal punto di vista vocale, però, la novità più importante è la Marchesa, alla quale Verdi ha donato una linea di canto che pone le basi per quello che saranno le grandi parti femminili di lì a qualche anno. Pensiamo ad *Abigaille*, *Giovanna D'Arco* ed *Odabella*, quelle donne verdiane dal piglio eroico e, spesso, elettrizzante.

Come accennato fu di Antonietta Ranieri-Marini a sostenere la parte alla prima. Le cronache del tempo ci dicono molto apprezzata da Verdi per le sue qualità vocali ma che, purtroppo, cantò di malavoglia. Le difficoltà della parte sono state affidate a Yun Jung Choi, risultata una delle rivelazioni della serata, che ha superato brillantemente le difficoltà. Nel secondo atto ha dato il suo meglio sia nell'aria dai caratteri dolci e riflessivi 'Si mostri a chi l'adora' che nella seguente vorticoso e trascinate cabaletta 'Si scordar saprò l'infido' che mette a dura prova le qualità dell'interprete.

Il resto della compagnia è risultato piacevolmente omogeneo dal tenore Romolo Tisano (Edoardo) al mezzosoprano Mayumi Kuroki (Giulietta) che cantava la parte che alla prima fu di Luigia Abbadia, un'altra cantante molto apprezzata all'epoca, l'unica che si salvò dal naufragio della prima.

Completavano la compagnia il basso Benjamin Colin (Il Signor Della Rocca) ed il tenore Carlos Petruzzello ( Ivrea e Delmonte) anch'essi efficaci nelle loro parti

Per quanto riguarda la parte visiva Guia Buzzi e Caterina Visconti di Modrone, rispettivamente per scene e costumi, hanno concepito un spettacolo, semplice ma elegante, in linea con la tradizione del Cantiere con Nicola Berloffà che ha creato dei movimenti molto utili per la comprensione di tutta la trama, senza cadere in eccessi come spesso accade nell'opera buffa.

Nel complesso lo spettacolo ha messo in evidenza la cura e la serietà della preparazione in tutte le sue componenti dimostrando una unitarietà spesso mancante in teatri anche più titolati di Montepulciano a dimostrazione ulteriore della validità delle prerogative del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano che ha fatto del lavoro di squadra la sua arma vincente.

L'Orchestra del Royal Northern College of Music di Manchester ha seguito alla perfezione tutte le indicazioni di Roland Boer che è stato l'elemento catalizzante di tutta la serata dimostrando di essere un artista dal promettente futuro e di essere interprete verdiano di ottimo livello. All'ultima recita ha ceduto il suo posto Francesco Pasqualetti, suo assistente musicale, che ha fornito una prova del tutto in linea con l'impronta di Boer.

In tutte e due le recite che abbiamo ascoltato (15 e 18 luglio) il pubblico ha applaudito con entusiasmo sia durante l'esecuzione che al termine di essa costringendo i direttori a 'bissare' il gioso finale.

Claudio Listanti  
[claudio.lsitanti@voceditalia.it](mailto:claudio.lsitanti@voceditalia.it)

- [Claudia Mambelli](#) writes:

February 4th, 2010 12:05 amat



“Un giorno di regno” ovvero un Verdi irriconoscibile.

“Un giorno di regno” ovvero “Il finto Stanislao” inaugura la stagione lirica 2010 del Teatro Regio di Parma. E' un'opera giovanile della produzione verdiana, la seconda per l'esattezza, ed è anche l'unico titolo comico prima del “Falstaff” con cui Verdi darà l'addio alle scene. Molta letteratura è stata fatta sul “Giorno di regno” vissuto più che altro su una connotazione sperimentale da parte di un giovanissimo Verdi in un momento critico della sua vita devastata dai lutti familiari; ma non è nemmeno giusto penalizzare questo lavoro a suo tempo messo in musica da Gyrowetz quando la moda della commedia rossiniana imperava. Poi la penna di Felice Romani, ripescando da “Le faux Stanislas” del drammaturgo francese Duval, riscoprì dodici anni dopo un testo obsoleto per un'epoca in cui

l'opera comica, che segnava ormai gli ultimi passi, in realtà di comico conservava ben poco se si esclude la convenzionale coppia di buffi, La Rocca e Kelbàr, intenta a intrallazzare ai danni dei due giovani innamorati Edoardo e Giulietta, per combinare il solito matrimonio di interesse, sullo sfondo di un intreccio sentimentale fra una marchesa e il suo aristocratico cavaliere costretto dalla ragion di stato a farsi passare per Stanislao Leczinski, che fu re di Polonia con vicende alterne durante la prima metà del VIII secolo. A Verdi non rimaneva che dipingere una vicenda forse convenzionale e schematica ma con buona parte di situazioni brillanti, a partire dalla Sinfonia piuttosto comica che strizza l'occhio alla partitura rossiniana con occasionali incursioni donizettiane ; non a caso l'Elisir occhieggia da più parti fra le pagine tenorili e nei duetti fra gli amanti contrastati "Grava a core innamorato", "Non san quant'io nel petto" e ancora "Pietoso al lungo pianto" e "Si mostri a chi l'adora". Tutto sommato però riscopriamo un'opera dinamica i cui personaggi si muovono con disinvoltura sulle note di un ritmo serrato dove tutta l'azione si svolge nello spazio di un solo giorno. Sono comunque l'allestimento e l'esecuzione a fornire la chiave di lettura di questo "Giorno di regno" veramente irricognoscibile e lontano dal conosciuto stile verdiano. E allora chapeau all'ineffabile Pier Luigi Pizzi che in veste di regista. Scenografo e costumista , pur riesumando una messa in scena datata, gioca amabilmente sui toni morbidi, eleganti e allo stesso tempo fantasiosi di una commedia dai colori settecenteschi che acquisiscono una connotazione italiana, e specificatamente padana, con espliciti riferimenti alla parmigianità dove il gusto per le prelibatezze di una cucina golosa e raffinata vissuta con ironia e buon umore colora il primo quadro del secondo atto suscitando l'applauso aperto del pubblico. E anche i costumi, senza alcuna connotazione storica, sono interpretati liberamente assecondando un bellissimo gioco cromatico che trova nelle luci di Vincenzo Raponi un concreto aiuto. Sul podio dell'organico del Teatro Regio di Parma la bacchetta equilibrata, a tratti vaporosa, di Donato Renzetti crea un bell'intreccio nel sottolineare la vena brillante del giovane Verdi, ma non tutte le voci raccolgono consensi unanimi. Anna Caterina Antonacci è una splendida marchesa del Poggio nel canto elegante e ben timbrato che sciorina con impeccabile stile e agilità trilli e gorgheggi affrontando con grande disinvoltura la scena dello streap-tease. E anche Alessandra Marianelli disegna Giulietta di Kelbàr con bella vocalità elegante molto garbata. Non convince la prova di Ivan Magri nelle vesti di un Edoardo discontinuo e a disagio nel registro acuto di una partitura impervia che succesivamente Verdi riserverà raramente ai suoi tenori. Il cavaliere di Belfiore, alias Stanislao, gode invece della vocalità appropriata di Guido Loconsolo, come del resto accade per Andrea Porta nel ruolo del barone di Kelbàr particolarmente applaudito nei duetti col bravo Paolo Bordogna perfettamente a suo agio nelle vesti del basso buffo La Rocca. Completano il cast il conte di Ivrea di Riccardo Mirabelli e il servo Del monte di Seung Hwa Paek. E come sempre impareggiabile è il coro del Regio diretto magnificamente da Martino Faggiani.

Parma, gennaio 2010.

Claudia Mambelli.